

La Turchia verso il 2020

Paper conclusivo del progetto *fenomeno Turchia*

a cura di *Carlo Marsili*

già Ambasciatore d'Italia ad Ankara (2004-2010) e coordinatore scientifico del Progetto *fenomeno Turchia*

Premessa

Gli eventi di questi giorni in Turchia devono farci riflettere.

È vero che in Turchia c'è la democrazia, è vero che la stampa si può esprimere.

Eppure, metà della popolazione turca, che è quella che perde regolarmente le elezioni, per via dello scarso entusiasmo che suscita il partito di opposizione CHP, e per lo sbarramento al 10%, che premia abnormemente il partito più grosso, percepisce l'attuale governo come una minaccia crescente alla laicità dello stato, al proprio stile di vita europeo, alle fondamenta stesse della repubblica creata da Atatürk.

Non importa se ciò sia oggettivamente falso o vero. Quel che importa è che questa parte della Turchia la pensa così, a ragione o a torto.

La democrazia turca, perché di democrazia certamente si tratta, dovrebbe effettuare un salto di qualità e accantonare il principio secondo cui chi vince le elezioni si sente libero di governare come vuole.

Non è ovviamente così, e giustamente l'Unione Europea, il nostro Ministro degli Esteri Bonino, e il Dipartimento di Stato Americano, tutti grandi amici della Turchia, sono intervenuti senza esitazione a fronte dell'uso sproporzionato della forza da parte della polizia contro i manifestanti in tutte le città della Turchia.

Tanto che lo stesso Presidente della Repubblica Gül e il vice primo ministro Arınç hanno detto chiaramente che la democrazia non si esaurisce nei risultati delle elezioni ma impone il rispetto della minoranza e l'ascolto delle istanze della società civile. Senza contare che se non c'è alternanza al governo, se uno vince sempre e l'altro mai, la democrazia diventa regime e il regime diventa autoritario. E' una legge di natura.

Ci auguriamo, da veri amici della Turchia, che dopo i gravi fatti di questi giorni il dialogo prevalga e ne esca un Paese sempre più europeo.

La Turchia è una “pietra angolare” della casa comune europea.

Il progetto europeo non sarà mai pienamente realizzato senza Ankara. La Turchia è da sempre parte delle vicende europee, dal concerto europeo nell’ ‘800, alle dinamiche del ‘900 (con la lunga stagione della guerra fredda e la nascita della NATO), dalla stabilizzazione della regione balcanica negli anni ‘90 fino ai tentativi in ambito G20 di fronteggiare le turbolenze finanziarie di questi anni.

La Turchia è già oggi parte dell’Europa.

Il punto di partenza è la constatazione che La Turchia è già oggi parte dell’Europa. A livello politico (perché, nelle scelte di Bruxelles, Ankara è già un fattore di cui non si può non tenere conto) a livello economico (perché gli scambi tra UE e Turchia sono sempre più intensi) e a livello sociale (perché non ci sono barriere che tengano al turismo e alla circolazione degli studenti e degli imprenditori).

L’Europa sta attraversando una crisi economica e finanziaria che si sta trasformando in una crisi politica, e necessita quindi di rafforzarsi. Per avere più Europa, abbiamo bisogno di più Turchia. Soprattutto per agire insieme in quella parte ancora trascurata d’Europa, che per l’Italia è invece di vitale importanza, che è l’area del Mediterraneo.

La difficile transizione delle “Primavere arabe”.

Questo vale anche per affrontare le grandi sfide politiche scaturite dalla difficile transizione delle “Primavere arabe”. Per venire incontro nei limiti del possibile alle loro aspettative, l’Europa non può pensare di agire senza la Turchia che per quei Paesi rappresenta un fondamentale punto di riferimento.

Non un modello perché il modello turco si basa su alcuni fattori tipicamente turchi che sono estranei al mondo arabo :

- una tradizione imperiale che non ha avuto bisogno dell’islam per legittimare l’autorità dello stato
- una tradizione democratica che risale almeno al 1950 in termini di elezioni multipartitiche – ma il voto alle donne risale al 1934, dodici anni prima che da noi, grazie ad Atatürk
- il capitalismo, una storia di sviluppo del settore privato, del libero mercato, delle piccole e medie imprese
- il sufismo, una tradizione di islam turco naturalmente tendente alla conciliazione, con una rilevante presenza di minoranze alevite profondamente laiche
- il ruolo svolto dall’Unione Europea nell’evoluzione della Turchia, che motiva il processo riformatore e su cui convergono islamici, laici e curdi.

L'Unione Europea ha bisogno della Turchia.

Se l'Unione europea vuole svolgere un ruolo da protagonista sulla scena mondiale, anche a fronte delle nuove potenze emergenti (BRICS), essa necessita dell'apporto della Turchia che, grazie ai grandi progressi economici e commerciali di questi anni, è diventata ormai una grande potenza regionale nonché un "hub" energetico di primo piano e da cui non si può prescindere per il fabbisogno energetico dell'Europa.

Senza la Turchia, l'Unione Europea è monca:

- sul piano politico (Medio Oriente e Nord Africa)
- su quello economico (mercato di 75 milioni e crescita straordinaria)
- su quello militare (secondo esercito NATO dopo USA)
- su quello sociale (guida laica o comunque moderata delle comunità musulmane in EU)

In una congiuntura europea di sostanziale stagnazione, il tasso di crescita del PIL della Turchia nel 2012 è stato del 2,2% (nel 2011 è stato dell'8,5% il secondo a livello mondiale dopo quello cinese).

I legami economici e commerciali tra Turchia e UE sono fortissimi. L'interscambio Turchia-UE è stato nel 2012 di 146,6 miliardi di dollari (con 87 miliardi di importazioni e 59 miliardi di esportazioni dal lato UE).

L'Italia si è confermata come secondo partner europeo della Turchia.

In questo quadro nel 2012 l'Italia si è confermata come secondo partner europeo della Turchia (dopo la Germania) con un interscambio pari a 19,7 miliardi di USD. In Turchia sono presenti 1015 imprese italiane che credono nel mercato turco: basti pensare che nel 2012 gli investimenti delle imprese italiane in Turchia sono stati pari a 178 milioni di dollari con un +60% rispetto al 2011 (quando ammontavano a 111 milioni).

I progressi nelle riforme interne.

Indipendentemente dal processo negoziale a Bruxelles (che è stato sostanzialmente congelato dal 2010), la Turchia sta compiendo sostanziali progressi sul piano delle riforme interne, sempre più in linea con gli standard europei.

Le riforme introdotte in questi anni alimentano le speranze e le prospettive di soluzione della questione curda che si sono aperte grazie ai più recenti sviluppi politici. In questo senso ci auguriamo che il dialogo instaurato con l'etnia curda ponga fine alle gravi turbolenze interne di questi ultimi trent'anni e sfoci in un'intesa di generale soddisfazione.

Le prospettive dell'adesione della Turchia all'UE.

Su queste basi dobbiamo rilanciare le prospettive dell'adesione della Turchia all'UE, superando quegli ostacoli che l'intralciano e che, spesso, non hanno nulla a che fare con i criteri di Copenaghen.

Uno di questi è Cipro. La storia dell'isola è più complessa e la memoria si spinge più indietro dell'operazione militare turca del 1974 fatta per contrastare l'adesione di Cipro alla Grecia dei colonnelli, dopo un colpo di stato greco cipriota. Si spinge almeno a quel 1963 che segnò l'inizio della fine della pacifica convivenza tra le due comunità e quindi dell'unità dell'isola. La repubblica turca di Cipro Nord, in questa ottica, non è il risultato della violazione del diritto internazionale ma, al contrario, il solo ambito in cui è stato possibile alla comunità turco cipriota vivere al riparo dalle persecuzioni etniche. Auspichiamo vivamente che le due comunità dell'isola possano finalmente raggiungere un'intesa duratura e soddisfacente.

Le conclusioni del Consiglio europeo dello scorso dicembre hanno ribadito che la Turchia è un candidato di fondamentale importanza per l'UE. L'auspicio è che il negoziato possa ripartire con nuovo slancio. Anche se per il momento la possibilità per la Turchia di entrare nella UE si è molto affievolita. La crisi economica ha reso UE molto meno appetibile per Ankara. Si vive un po' nell'ipocrisia di ambo le parti: UE deve mostrare di darsi da fare perché non può permettersi di perdere un candidato così importante.

Il Governo turco per parte sua ritiene che comunque il negoziato gli giovi: perché UE ha chiesto alla Turchia di fare quello che Erdoğan voleva, mettere sotto controllo i militari e ampliare la libertà religiosa, cioè quella dell'islam, e quindi de-laicizzare lo stato.

Questo obiettivo di piena integrazione dovrà però auspicabilmente essere raggiunto al più tardi entro il 2023, anno in cui si celebrerà il centenario della fondazione della Repubblica creata da Atatürk, una data fortemente simbolica.

Per creare le condizioni necessarie per raggiungere questo obiettivo, possiamo lavorare da subito per realizzare alcune misure importanti:

Sul piano economico, va rafforzata l'Unione Doganale tra UE e Turchia.

Si deve introdurre la liberalizzazione dei visti di ingresso in Europa per tutti i cittadini turchi. Non è concepibile la libera circolazione dei capitali e delle merci senza quella delle persone.

Sul piano culturale occorre intensificare gli scambi.

Occorre altresì favorire le relazioni tra le società civili, nel cui quadro auspichiamo l'assegnazione ad Istanbul delle Olimpiadi del 2020 e a Smirne quella dell'EXPO 2020.

Il ruolo strategico della Turchia nella regione.

Il quadro geopolitico mette in evidenza il ruolo strategico che la Turchia occupa nella regione. Ankara è un attore essenziale sul piano diplomatico in tutte le crisi che nella regione vedono impegnata la comunità internazionale. Essa rappresenta un fattore chiave per il successo di ogni strategia di stabilizzazione delle crisi regionali (Siria, Libano, Iraq, Iran) e per il rilancio del processo di pace israelo-palestinese.

Un argomento forte per dimostrare che non ci può essere una vera Europa senza la Turchia sta nel riconoscere il ruolo essenziale che Ankara ha svolto nella NATO negli ultimi 60 anni come membro dell'Alleanza atlantica.

Sul piano militare la Turchia assicura un contributo insostituibile alla NATO che le deve essere concretamente riconosciuto ed è destinata a svolgere un ruolo importante nel programma di difesa missilistica dell'Alleanza.

Ankara contribuisce inoltre in maniera essenziale alle missioni internazionali di pace della NATO: in Afghanistan e in Kosovo, così come è da ricordare il contributo turco all'operazione per il contrasto al terrorismo nelle acque del Mediterraneo e alle operazioni di contrasto alla pirateria.